



Corleone fu una città demaniale

Per questo suo «status» particolare, veniva amministrata da una Regia Curia Civile, formata da un pretore (o baiuolo) e quattro giurati, e da un'assemblea generale. La città aveva regole scritte contenute nell'Assisa e nelle Consuetudini

DINO PATERNOSTRO

Al sindaco di Corleone, Giuseppe Palumbo, bisogna riconoscere il merito di avere salvato da una quasi certa distruzione dei documenti importanti dell'archivio storico comunale. Correva l'anno 1877. Probabilmente, gli avevano raccontato che già durante le rivoluzioni del 1820 e del 1848 parte dell'archivio era stato distrutto da incendi dolosi. E forse nei suoi occhi c'erano ancora le fiamme dell'ultimo incendio, quello avvenuto durante la rivoluzione del 1860, che aveva distrutto ancora altri documenti. E allora, prese il coraggio a due mani e depositò all'archivio di Stato di Palermo le carte e i documenti importanti, che erano stati risparmiati dal fuoco, affinché venissero adeguatamente custoditi. Nel 1878, Luigi Tirrito guardò quelle carte e richiamò l'attenzione della Società Siciliana per la Storia Patria sugli importanti documenti di diritto consuetudinario della città di Corleone, chiedendo contemporaneamente al Comune di integrarli con altri che erano rimasti in suo possesso. Ricevuti i nuovi documenti, insieme a Raffaele Starrabba, cominciò una paziente opera di riordino, con lo scopo di pubblicarli. Nel 1880, la Società Siciliana per la Storia Patria acconsentì alla pubblicazione di quei documenti in tre fascicoli. Nel primo furono pubblicate le Assise e le Consuetudini, nel secondo e terzo, invece, tutti i documenti storici di cui era in possesso. Ma cos'avevano di speciale quelle "carte" per suscitare tanto interesse e meritare la pubblicazione? A spiegarcelo è Beatrice Paschiata nella nota introduttiva alla ristampa anastatica delle "Assisa e Consuetudini della Terra di Corleone", curata dall'Associazione culturale "Palladium", d'intesa con l'amministrazione comunale di Corleone e con l'assenso della Società Siciliana per la Storia Patria. «Nel vasto e articolato panorama della normativa delle città demaniali siciliane - scrive - le Assise di Corleone rappresentano un "unicum" assoluto; e infatti, se per contenuto esse sono simili ad analoghe disposizioni cittadine, comunemente raggruppate sotto la denominazione di Capitoli, per forma si differenziano nettamente in quanto i Capitoli si

presentano formalmente come richieste sottoposte dalle città all'approvazione del sovrano e da questi "placitate"; le Assise, invece, appaiono come un corpus di delibere dell'Universitas, variamente articolato e soprattutto privo di ogni riferimento all'approvazione regia». Corleone, quindi, una delle poche città demaniali della Sicilia dai tempi dell'imperatore Federico II, lo "stupor mundi", si autogovernava. Un privilegio notevole, a dimostrazione del prestigio e della considerazione di cui godeva in quegli anni la città, difesa da imponenti mura di cinta, su cui si aprivano ben otto porte. Il volume, curato dal prof. Giovanni Lisotta, è stato presentato nei locali di Sant'Agostino, dal prof. Diego Ciccarelli, dell'Università di Palermo, dalla d.ssa Sabrina Crimi, della biblioteca francescana di Palermo, e dal dott. Salvatore Savoia, segretario generale della Società Siciliana per la Storia Patria e dal sindaco di Corleone Nino Iannazzo, nel corso di un dibattito moderato dal dott. Francesco Piazza. «Nelle età medievale e moderna - scrive Giovanni Lisotta - Corleone fu, tranne rari e brevi periodi, città demaniale (...). In quanto città demaniale, Corleone era amministrata da una Regia Curia Civile o Curia Giuratoria, formata da un pretore o baiuolo e quattro giurati, e da un'assemblea cittadina o generale, dapprima allargata e poi più ristretta, che in occasioni "speciali" si riunivano per prendere le deliberazioni necessarie...». Rispetto alle città feudali, "proprietà" di baroni, marchesi o principi, che ne potevano disporre a loro piacimento, le città demaniali avevano dei diritti inalienabili e delle forme di autogoverno. In particolare, Corleone aveva il corpus delle Assise e delle Consuetudini, che ne facevano una delle città più importanti della Sicilia. Un ruolo che si era conquistato nel tempo, grazie ad una classe dirigente capace di governare la comunità e di rappresentarla adeguatamente all'esterno, con i poteri centrali. Non a caso, intorno agli anni Venti del '600, la città di Corleone riuscì persino ad esercitare il "mero e misto impero", cioè, sia la giustizia civile che la giustizia penale. Dalla lettura dei singoli articoli dell'Assisa emerge uno spaccato della vita della Corleone dell'epoca.



Nella foto centrale la copertina del libro dell'Assisa e delle Consuetudini della Terra di Corleone, recentemente ristampato in anastatica. Nelle foto in alto, da sinistra un tratto ancora visibile delle antiche mura città addossato al Castello soprano; le mura di cinta e le 8 porte di Corleone in un'antica stampa del 700; Corleone, panorama con l'antica torre saracena, simbolo della dominazione araba in Sicilia. Al sindaco Giuseppe Palumbo bisogna riconoscere il merito di avere salvato documenti importanti

LA SCHEDA

(d.p.) Nel 1255, Federico II concluse la campagna contro gli arabi, cacciandoli dalla Sicilia e deportandoli in Puglia. La Corleone d'allora, in prevalenza araba, rimase quindi spopolata e si avviava ad un lento ma inesorabile declino. Ad evitarlo fu lo stesso Federico, che nel 1237, dal campo di Brescia, emanò un provvedimento con cui assegnava al suo fedele milite Oddone De Camerana la terra di Corleone, per ripopolarla con una colonia di lombardi. Questi lombardi, di fede ghibellina, quindi fedeli all'imperatore, già da due anni si erano stabiliti in Sicilia, a Scopello, l'odierna Paceco, in provincia di Trapani. Ma siccome in quel luogo si trovavano esposti alle incursioni dei pirati, chiesero a Federico il permesso di trasferirsi a Corleone. L'imperatore l'accordò di buon grado, perché fortemente interessato ad avere in questa città, posta strategicamente al centro dell'antica strada consolare che da Palermo portava ad Agrigento, un presidio "amico". Corleone, quindi, nacque a nuova vita grazie a questa colonia di lombardi, che - secondo lo storico medievalista francese Henri Bresc - proveniva dall'Oltrepò pavese, una zona a cavallo tra l'attuale Piemonte e la Lombardia. Chi l'avrebbe mai immaginato che, nel cuore interno della Sicilia, esiste un paese di origine "padana"? A testimonianza della presenza di questi antichi colonizzatori, ancora oggi a Corleone esiste la via Lombardia, nella parte alta della città, proprio a ridosso del Castello Soprano. E, ancora oggi, il dialetto corleonese ha una particolare inflessione, che lo fa diverso da quello dei paesi limitrofi, con dei suoni tipici del dialetto lombardo. Federico II - su questo la gran parte degli storici concordano - non diede in feudo Corleone ad Oddone De Camerana. Semplicemente consentì a lui e alla sua colonia di lombardi di ripopolarla, preferendo tenere la città nel demanio regio. D'allora, salvo brevi periodi, Corleone fu sempre una delle 42 città demaniali della Sicilia, godendo dello stesso status di città ben più importanti, come Palermo, Catania e Messina. Ogni città demaniale aveva le sue "Consuetudini", che costituivano una sorta di statuto scritto, alle quali era abbinato una sorta di regolamento attuativo, chiamato "Assise".



L'ANTICA VIA LOMBARDBIA NEL CENTRO STORICO

«Vietato ai venditori di annacquare il vino»

LA CURIOSITA'. Evidentemente, il fenomeno era così diffuso che fu necessario imporre il divieto per legge

Gli articoli dell'Assisa e delle Consuetudini della Terra di Corleone sono scritti in un poco incomprensibile latino medievale. Per renderli comprensibili al vasto pubblico, sarebbe stata necessaria una traduzione in italiano, che si potrebbe preparare per un prossimo futuro. Comunque, spulciando tra i vari articoli, si capisce come l'intero "corpus" delle norme fosse finalizzato a mantenere l'ordine e migliorare la qualità della vita e delle relazioni sociali tra i cittadini. Per esempio, l'assisa n. 75 proibiva "di farsi strada nei poderi altrui e di alterare le strade esistenti". L'assisa n. 80, invece, stabiliva che "il suolo delle vie e delle piazze non può essere occupato per più di un giorno e una notte". Potrebbe sembrare ovvio, ma l'assisa n. 95 vietava "ai venditori di annacquare il vino". Evidentemente, il fenomeno dell'annacquamento del vino da parte dei venditori era così diffuso da imporre

anche questa era una norma a tutela della sicurezza pubblica. Si voleva evitare, infatti, di rendere più facili rapine e aggressioni, approfittando del buio della notte. Infine, l'assisa n. 144 così disponeva: "E' vietato al Baiuolo il dispensar chichchia dall'osservanza delle Assise". Come dire, "la legge è uguale per tutti", oppure "nessuno è al di sopra della legge". Chissà se a qualche governante fischiano le orecchie!

Le Consuetudini della Terra di Corleone, invece, contenevano norme di diritto privato. Regolavano, per esempio, il matrimonio in comunione dei beni e la divisione degli stessi in caso di scioglimento, in caso di morte di uno dei coniugi e di figli superstiti, in caso di morte di uno dei coniugi prima della procreazione di figli, in caso di debiti contratti in costanza di matrimonio. E via prevedendo. Consentivano anche che «sulla istanza dei vicini le meretrici possono essere

espulse dalle loro abitazioni». L'ultima parte del libro riguarda i privilegi, i capitoli e i documenti riguardanti la Terra di Corleone. E si comincia con l'allegare i documenti più antichi e più importanti. A Cominciare dal diploma dato a Brescia nell'aprile 1237, con cui l'imperatore Federico II concedeva ad Oddone De Camerana e alla colonia dei Lombardi che lo seguiva la Terra di Corleone, al posto della Terra di Scopello (Paceco) concessa precedentemente. E poi l'atto di confederazione tra la città di Palermo e la Terra di Corleone del 3 aprile 1282, durante la guerra del Vespro. Corleone fu la seconda città dopo Palermo ad insorgere contro gli Angioini. Per questo il Senato palermitano la insignì del titolo di "soror mea" ed esentò dal pagamento dalle tasse i cittadini corleonensi che si recavano a Palermo.